



# RIVOLUZIONE SOCIALISTA

ORGANO DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

## LA MOZIONE DEL PARTITO

«Se il Partito che una reale libertà non sarà data al popolo italiano dagli eserciti anglosassoni, non gli sarà data dal C.L.N., non gli sarà data da un governo di concentrazione, né da una Costituente che non sia quella dei lavoratori. La libertà che il popolo deve conquistare e nell'abolizione dei privilegi che derivano dalla proprietà; e nella decadenza di un diritto che li sanziona, e nella distruzione del sistema economico su cui si fonda il dominio di classe della borghesia. Essa non può venire da rinunce volontarie. La libertà del popolo non può sortire da coalizioni con correnti che, anche se parlano di socialismo e sono oggi disposte a concessioni, vogliono però salvare nella sua sostanza il capitalismo, ne può essere assicurata da nessuna maggioranza elettorale, se non si arriva all'eliminazione degli interessi che l'avversano. La libertà può essere conseguita solo in un nuovo ordine espresso dal popolo, costituito da esso all'infuori della legalità esistente, che è presidio e schermo alla supremazia di una classe. Questa libertà può essere conquistata solo con un governo di lavoratori nell'interesse dei lavoratori.»

«Perché il crollo del fascismo non può significare storicamente il fallimento definitivo della borghesia italiana come classe dirigente, anche se larghi strati di essa si sono oggi dati alla lotta antifascista. La crisi che si è aperta in Italia trent'anni fa con lo scoppio della prima guerra mondiale e che il fascismo ha brutalmente esasperato non può non chiudersi se non con l'ascesa al potere delle classi lavoratrici e con l'instaurazione di quella società socialista che oggi la coscienza popolare sente come necessaria e che costituisce l'aspirazione della stragrande maggioranza del paese.»

«Il Partito insomma concepisce la presente situazione rivoluzionaria, e vuole avviarla progressivamente, senza pericolose impazienze, a soluzioni rivoluzionarie. Esso intende lottare con tutte le sue forze contro il pericolo di assurdi ritorni reazionari, anche se ammantati di democrazia, e contro qualsiasi tentativo di restaurare un nuovo equilibrio che assicuri il permanere del dominio di classe borghese. Il Partito è fermamente deciso a difendersi con la forza, se la classe capitalistica tenterà ancora una volta di opporsi alla legittima ascesa del proletariato.»

Sono questi alcuni dei punti salienti della mozione approvata dal Convegno Interregionale del Partito il 19 novembre, che danno il tono alla politica del partito in questo momento. Essi chiariscono i dubbi che ancora in taluni potevano sussistere sul ruolo che il Partito intende assumere nei prossimi sviluppi della lotta.

La partecipazione alla coalizione antifascista rappresentata dal Comitato di Liberazione Nazionale, e ai Governi Badoglio e Bonomi, potevano avere offuscato le linee proprie di una politica socialista. Vi erano state, sì, anche nel Sud, prese di posizione e ordini del giorno, ma la loro eco in Alta Italia era stata assai scarsa. Restava in parecchi la convinzione che il Partito Socialista fosse rimasto aderente a vecchie e superate posizioni riformistiche, che esso non avesse una propria parola da dire in questo momento, che, soprattutto, fosse un partito destinato a sparire per decrepitezza, per lasciare il posto a formazioni più giovani.

Naturalmente non c'illudiamo che il semplice voto di una mozione possa fare sparire di colpo questa convinzione, e neppure che possa costituire per sé solo una prova sufficiente della vitalità del partito. Tuttavia errerebbe profondamente chi considerasse la mozione come un fatto isolato, come una semplice enunciazione platonica destinata a rimanere sulla carta: al contrario essa rappresenta il coronamento di un lungo faticoso travaglio di ascesa e di lotta sul piano pratico, di approfondimento e di chiarimento sul piano ideologico.

Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria ha il suo atto di nascita nel documento

firmato a Roma ai primi dell'agosto 1933 fra i dirigenti del Partito Socialista Italiano e i dirigenti del Movimento di Unità Proletaria, che consacrava la fusione di due diversi movimenti, uno dei quali poneva l'accento sui motivi e valori tradizionali del socialismo, l'altro invece sulla necessità di un rinnovamento rivoluzionario. Gli avvenimenti del settembre dello scorso anno coglievano il partito in pieno periodo formativo, prima che la fusione fosse diventata una vera sintesi di valori, prima che dall'incontro di diverse esperienze e diverse mentalità nascesse un'unica compatta volontà socialista. Chi ha vissuto la vita del partito in quel periodo sa quanto sia stata profonda la crisi di assestamento, quanto grave sia stato il pericolo di nuove scissioni, quanto arduo sia stato lo sforzo per allineare tutto il partito su un'identica posizione di battaglia.

Questo sforzo condotto in mezzo alle più gravi difficoltà della lotta clandestina, mentre i più duri colpi della reazione si abbattevano sul nostro partito e molti compagni cadevano od erano deportati, da oggi i suoi frutti. Il Partito si è notevolmente potenziato in questi lunghi mesi, ha aperto la porta ai giovani che sono venuti in massa nelle sue file, attratti dal fascino dell'antica tradizione e dalla nuova capacità di lotta e di sacrificio che il partito ha dimostrato. E via via che la lotta si faceva più serrata e più difficile, e molte illusioni cadevano e la dura realtà si veniva sovrapponendo ai troppo facili schemi, il partito approfondiva i motivi della sua lotta e ritrovava la propria unità e la propria compattezza.

La mozione che è stata ora approvata all'unanimità e che è la prima pubblica e ufficiale presa di posizione del partito in Alta Italia, esprime veramente la volontà di lotta delle grandi masse lavoratrici del Nord, che hanno parlato attraverso la voce dei loro rappresentanti autorizzati.

Come è chiaramente affermato nella mozione, che il nostro confratello *Avanti!* ha interamente pubblicato, il partito riafferma la propria fisionomia classista e rivoluzionaria. Condannando ogni atterimento nell'attuale guerra di liberazione, ultima fase della lotta venticinquennale condotta dal partito contro il fascismo, e chiamando a raccolta tutte le proprie forze contro il nazifascismo, il partito precisa tuttavia che la libertà reale non potrà essere conquistata dal proletariato che attraverso un governo di lavoratori. Riaffermando la propria adesione al Comitato di Liberazione Nazionale, esso tuttavia ne chiarisce i limiti, proclamando risolutamente il diritto della classe lavoratrice ad assumere il potere dopo il fallimento ormai constatato della borghesia, ed impegna tutti gli aderenti al partito a lottare contro ogni ritorno offensivo del capitalismo, comunque mascherato, e contro ogni tentativo di restaurazione reazionaria. Pur affermando la necessità storica del socialismo, esso ammonisce chiaramente che la storia è opera degli uomini e non del fato, e che solo la nostra tenace e intelligente volontà, il nostro duro sforzo, la nostra opera d'ogni giorno potranno realizzare la società socialista. E di questa realizzazione addita fin d'ora le prime tappe.

E' questa la voce che i giovani aspettavano. E' la miglior risposta sia ai quotidiani allettamenti che vengono da parte fascista, che alle logomachie «neo-socialiste» e «revisionistiche» di tutti i partiti borghesi dell'antifascismo.

## Consensi e dissensi

● *Ugo Manunta, quello del social-fascismo, confessava in un suo ultimo articolo apparso su «La Sera», che la pretesa collaborazione tra capitale e lavoro «amena» trovata di un non menzionato ministro fascista (ma era proprio uno solo a pensarla così?) si era risolta, gira e rigira, in una fregatura (una fregatura per il lavoro, bene inteso) e che anche «sotto la camicia nera» il proletario restava proletario ed il capitalista capitalista.*

*Guarda, guarda...e pensare che noi, a furia di sentircelo ripetere sin dai banchi della scoletta, avevamo finito col credere proprio davvero che la lotta di classe fosse una maligna invenzione dell'ebreo Carlo Marx.*

● *Ma cosa fanno questi inglesi? Quante volte abbiamo sentito e sentiamo ripetere questa frase in tono di irrosa impazienza ora che l'avanzata delle truppe alleate sembra ristagnare proprio all'imboccatura della pianura padana?*

*Gli inglesi fanno gli inglesi; perché non porci allora più onestamente l'interrogativo: cosa faccio, io; cosa facciamo noi italiani? La libertà non si mendica; si conquista.*

● *Abbiamo conosciuto le condizioni dell'armistizio rumeno, quelle finniche e quelle bulgare. Quando conosceremo quelle dell'Italia?!*

● *La propaganda fascista si sbraccia (stampa, radio, discorsi) per dipingere il re, ex «soldato», ex «vittorioso» ed ex «imperatore» quale in realtà è: un poltrone, un opportunisto ed un traditore. Ed hanno impiegato vent'anni ad accorgersene?*

● *Anche l'Azienda editoriale di Farinacci è stata «socializzata» e l'assemblea dei dipendenti, a quanto ci apprende «Regime Fascista», con votazione unanime (assemblea, votazione...che strano effetto fanno queste equivoche paroline di sapore democratico sulle austere colonne «totalitarie» di «Regime Fascista») ha nominato, oltre ai soliti tre o quattro «innocenti» chiamati «nella vigna a far da pato», il Farinacci stesso, proprio il nostro Roberto, «Capo dell'Azienda». Si chiederà, a questo punto, il solito Pasquino «socializzato»:*

*- Embè che differenza passa fra «prima» ed «adesso»?*

*- E ti par poco - risponde l'amico Marforio - Prima era l'Eccellenza Farinacci, «Presidente del Consiglio di amministrazione»; ora è il camerata o, se più ti piace, il cittadino Farinacci «Capo di azienda».*

● *«Per tutti la meta era una sola: giungere a posti di responsabilità e remunerativi senza né tirocinio né esperienza. La lotta, la selezione, il sacrificio, la disciplina ed il dovere erano per essi mere utopie. Era più che logico che la gioventù cresciuta in questo clima dovesse inesorabilmente fallire nel momento della prova suprema».*

*Questa cruda diagnosi di Farinacci, su «Regime Fascista» del 4 novembre, riguarda quella gioventù incubata e cresciuta nel «clima duro ed eroico» del fascismo. Farinacci è certo buon competente in materia e nulla abbiamo ad obiettare alla sua conclusione; vogliamo solo assicurarlo che, per fortuna nostra e dell'Italia, non tutta la gioventù è di questo stampo ed il numero di quelli che han sentito la vergogna di tale «clima» e vogliono riscattarsene è anche a prezzo del proprio sangue ormai legione.*

## IL MOVIMENTO GIOVANILE

### NELLA LIGURIA

Genova, Settembre.

Da alcuni mesi la Federazione regionale figure della gioventù socialista è costituita e funziona pur tra le difficoltà del momento e le persecuzioni delle diverse polizie. La gioventù ligure ha risposto all'appello lanciato dal nostro omiato ed accorre alle nostre Sezioni ed alimenta i nostri Gruppi armati che si sono già segnalati in diverse brillanti azioni riuscite «colpi di mano».

La Federazione ha anche curato la pubblicazione e diffusione della edizione ligure del giornale giovanile «Rivoluzione Socialista».

## PERCHÉ COMBATTIAMO?

Chi cercasse con occhio vergine una risposta a questo interrogativo nella stampa clandestina italiana resterebbe probabilmente disorientato: è l'odio contro «il secolare nemico», è il «va fuori d'Italia», è il ricordo della passata guerra mondiale, sono tutti questi vieti luoghi comuni della propaganda patriottarda, tutto il retoricume nazionalistico, che vengono quotidianamente sfoderati proprio per combattere l'avvelenamento di vent'anni di retorica fascista.

Non sappiamo quanto questa propaganda possa essere efficace ai fini immediati; sappiamo però quanto essa è deleteria ai fini di quell'educazione del popolo italiano che, al di là delle vicende odierne, e la condizione necessaria perchè qualche cosa di serio e di duraturo possa essere edificato da noi. Educazione che, siamo d'accordo, non si fa solo coi libri, ma anzi soprattutto con l'azione, con la lotta, col sacrificio, purchè siano azione, lotta e sacrificio coscienti dei propri fini e non indirizzati a mete illusorie, non germinate da vani sogni retorici.

E' per questa necessità di chiarezza, per questo bisogno di sincerità, che dopo vent'anni di menzogna sentiamo così profondamente, per questo sforzo educativo che intendiamo compiere prima di tutto su noi stessi, che noi, ripudiando le formulette di un mal digerito patriottismo, non esitiamo a rispondere: Noi combattiamo per il socialismo. Combattiamo per un'Italia che non sia l'Italia di ieri e dell'altro ieri, l'Italia dei Giolitti e dei Bonomi, l'Italia della monarchia, dei capitalisti, dei burocrati. Combattiamo per un'Italia dei lavoratori, per una società di liberi e di eguali, per una società che non conosca più l'orrore delle guerre, del militarismo e del nazionalismo, dove la fatica e la miseria dei molti non siano sgabello alla fortuna dei pochi.

Sappiamo che le nostre aspirazioni e le nostre soluzioni non sono le aspirazioni e le soluzioni degli altri partiti della coalizione, e sappiamo che anche nell'odierna fase della battaglia dobbiamo guardare i problemi con occhi diversi da quelli dei nostri alleati, perchè noi contiamo sulla volontà combattiva delle masse e non sulle combinazioni di corridoio, contiamo sui volontari della libertà e non sull'esercito regio.

Per questo combattiamo nelle nostré file la

## Lineamenti di storia del Socialismo

### II

#### IL SOCIALISMO PRIMA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

La storia vera e propria del socialismo, come movimento della classe lavoratrice, inizia concretamente dalla grande rivoluzione industriale del XVIII secolo e dai profondi movimenti politici che vanno sotto il nome di «Rivoluzione Francese».

E' vero che anche prima di quest'epoca la storia conosce dei periodi di predominio di una classe borghese capitalistica, come per esempio in alcune città dell'antica Grecia o nei comuni medioevali, ma si tratta sempre di un capitalismo prevalentemente mercantile che non da vita a un proletariato industriale. E i moti proletari che scoppiano in questi periodi sono piuttosto rivolte di poveri, nate dall'aspirazione provocata dall'indigenza, che manifestazioni di una sia pur incipiente coscienza politica di una classe che sorge.

Così come sono rivolte di poveri gli innumerevoli moti contadini che si ripetono ad ogni periodo di carestia o di caro-vita, fino alla vigilia della Rivoluzione Francese. Tuttavia sarebbe erroneo non attribuire a questi sommovimenti alcuna importanza, non foss'altro che di preistoria del socialismo.

Non solo infatti sono questi moti che, portando ad evidenza la miseria delle plebi contadine, alimentano i sogni più o meno utopistici dei riformatori o i progetti di «legge agraria», e fanno lentamente maturare l'aspirazione alla giustizia e all'eguaglianza sepolte nel

mentalità di coloro che troppo spesso dimenticano di essere socialisti per essere soltanto antifascisti, che pospongono le parole d'ordine del partito a una pretesa «unione sacra», come se la coalizione dovesse significare il sacrificio della propria individualità, come se l'alleanza con altri partiti implicasse la rinuncia alle proprie finalità.

Ma del pari combattiamo coloro — e sono fortunatamente pochi — che traggono pretesto da un facile massimalismo per rifiutare il loro contributo all'attuale lotta che sarebbe soltanto nazionalistica, onde riserverci intatti per quell'ulteriore fase in cui sarebbe possibile lottare apertamente e direttamente per le nostre idealtà classiste. Sterile e infecundo massimalismo che fa tutt'uno col più opportunistico attesismo e che merita la nostra più aspra condanna. Il rivoluzionario — quello vero, non quello soltanto di parola — non è mai semplice spettatore degli avvenimenti. In ogni situazione egli sa di dover prendere partito, in ogni lotta sa di dover intervenire contro l'uno o contro l'altro o contro tutti magari i contendenti, per modificare a proprio favore la situazione, per risolvere a proprio vantaggio la lotta, per creare le condizioni favorevoli al trionfo della propria rivoluzione.

Nell'attuale situazione non può esservi vero socialista, il quale non senta che il suo posto è in prima fila nella lotta contro il nazifascismo. E, una lotta che dura per noi da 25 anni, che il Partito Socialista Italiano ha combattuto senza soste in Italia, in Francia, in Spagna e nella quale ha avuto migliaia di morti, una lotta dal cui esito dipende il destino del proletariato. Sarebbe stolto credere che gli inglesi vinceranno per noi. Essi combattono per sè stessi, per i loro interessi nazionali, per le loro idealtà politiche, e l'Italia ch'essi vogliono non è certo la nostra, bensì l'Italia di Vittorio Emanuele e di Badoglio, o che fa lo stesso, di Umberto e di Bonomi.

Siamo noi stessi, noi socialisti, e ciascuno di noi in particolare, tu ed io, che dobbiamo costruire la nostra Italia, e la costruiamo ogni giorno, nel fuoco della battaglia, prendendo ogni giorno coscienza dei termini veri della lotta, creando ogni giorno gli organismi di una futura democrazia proletaria, affermando ogni giorno i nostri diritti, la nostra volontà, la nostra forza, nelle brigate partigiane e nelle squadre di città, nelle fabbriche e nelle piazze, ovunque si esprima la vitalità e la capacità politica del proletariato.

cuore dell'umanità; ma — quel che è ancora più importante — contribuiscono a ridestare la sopita coscienza delle plebi stesse, a farle apparire improvvisamente non solo oggetto ma soggetto di storia.

Non oggetto, ma soggetto. Chi conosca la storia politica e culturale dell'Europa occidentale, cosiddetta civile, sa che a tutto il secolo XVII, per tutta l'aristocrazia, non solo di sangue ma di pensiero, per tutti i filosofi, i predicatori e i moralisti, la grande massa povera della popolazione non è che materia inerte, creata da Dio solo per dar modo ai ricchi di praticare la virtù della carità e guadagnarsi così il Paradiso. E anche nel secolo XVIII pensatori illustri, che spesso si citano fra i precursori della Rivoluzione e magari anche fra gli antesignani del socialismo, conservano questa visione della vita, primo fra tutti Voltaire che tiene il popolo in assoluto disprezzo. E Mably, il «socialista Mably, non definisce la massa dei poveri come «zavorre del vascello della società»?

E' solo attraverso le miserie, le sofferenze, le lotte che questa massa acquista a poco a poco coscienza di sè, coscienza dei propri diritti e del proprio valore. In questa conquista di una soggettività, di una personalità, di una coscienza da parte di strati sempre più vasti della popolazione lavoratrice, in questo lento ascendere della massa oscura e grigia alla dignità di soggetto di vita politica, sta la maggior conquista rivoluzionaria dei decenni che precedettero l'assalto alla Bastiglia, sta il passo più importante sulla via del socialismo.

L'altro momento è, dicevamo, il maturarsi

di un'aspirazione alla giustizia e all'eguaglianza; come reazione ai contrasti troppo stridenti che le brusche rivolte contadine mettono in cruda evidenza. Non è il caso di enumerare le infinite «utopie» che il pensiero reazionalistico dell'epoca, quello francese specialmente, fanno pullare, e che ben poco di comune hanno col socialismo di oggi. In un'epoca in cui nettamente prevale la ricchezza fondiaria questa aspirazione all'eguaglianza, questi sogni nostalgici di giustizia, assumono la forma di «legge agraria» nella quale espressione si confonde di solito ogni progetto di riforma della proprietà terriera, e che più spesso assume l'aspetto di una ripartizione che assicuri a tutti eguale proprietà, piuttosto che quello di una grande azienda comune. Siamo quindi ben lontani dal socialismo, non solo per la natura delle soluzioni escogitate, ma anche perchè queste riforme non attribuiscono quasi mai importanza alla classe lavoratrice come artefice e strumento della rivoluzione, come demiurgo della nuova società. La sola preoccupazione che ispira queste utopie è quasi sempre quella di una astratta giustizia, e, spesso, addirittura quella soltanto di un buon funzionamento tecnico della società.

Tuttavia anche questa opera non sarà stata vana per preparare spiritualmente la rivoluzione, e additare alle masse, risorte a nuova potenza, i primi incerti ideali egualitari.

Meslier non avrà scritto inutilmente il suo Testamento, e non inutilmente Mably avrà influito sul giovane Robespierre.

Dall'incontro di queste correnti nascerà l'esperienza di Babeuf, la prima esperienza rivoluzionaria in senso socialista.



*L'occupazione nazista ci ha riportati ai tempi dello schiavismo.*

*Dalle forme larvate del reclutamento «volontario» (?) per la Tod e per le industrie belliche tedesche, si è passati alle chiamate di classi per il cosiddetto «servizio del lavoro» per tentare, infine, il «totalitarismo» della deportazione in massa. La zona scelta per questo primo «esperimento» dopo assaggi estemporanei in diverse località del Veneto e dell'Emilia, è stata la provincia di Cremona. Un bando emanato dalla «repubblichetta» di Farinacci impone la leva in massa di tutti gli uomini, dai 16 ai 60 anni, per esser posti a disposizione del Comando tedesco per i lavori di fortificazione campali nel Veneto e nelle Romagne. Non vi è dubbio alcuno che se l'esperimento darà i risultati che il nazifascismo si attende esso sarà esteso a tutte le provincie dell'Italia occupata.*

*Bisogna reagire tempestivamente con la massima decisione ed energia!*

*Non possiamo tollerare che i nostri giovani vengano strappati dalle loro case dalle loro famiglie, dallo studio o dal lavoro per essere avviati, armamenti umani, nell'inferno del retrofronte tedesco sotto i continui bombardamenti e mitragliamenti dell'arma aerea alleata.*

*Questo appello lo rivolgiamo ai nostri giovani ma anche, e soprattutto, alle fidanzate, sorelle e madri che devono, senza pavidi tremori alimentare col loro incitamento e con la loro opera la lotta contro gli schiavisti tedeschi ed i loro complici in camicia nera.*